

STUDIO SRM-INTESA SANPAOLO

BIOECONOMIA D'ITALIA

Siamo fra i paesi Ue a più alta incidenza bio nel Pil: 6,4% di valore aggiunto, 8% per gli occupati

DI FABRIZIO GUIDONI

Si parla sempre più spesso di *bioeconomia*, soprattutto per il sistema Italia. Ma quanto conta, e vale, in concreto il contributo dei settori completamente “bio” e di quelli almeno “parzialmente bio” sul Pil delle regioni italiane? Insomma, a che punto siamo? E come il Pnrr può aiutarci per correre sulla strada di un’attività economica su tutto il nostro territorio che abbia un sapore di fondo sempre più bio? A fare chiarezza su quanto sia profonda l’*impronta bioeconomica* in Italia è una ricerca focalizzata proprio sulla filiera bioeconomica italiana elaborata da SRM, centro Studi legato al gruppo Intesa Sanpaolo. La classifica prende in considerazione l’importanza sul Pil regionale dei settori completamente bio, come l’agroalimentare, il legno, la carta e l’idrico, (protagonisti principali proprio dell’impronta bioeconomica), insieme a quella dei settori parzialmente bio, dove l’output finale deriva solo in parte da prodotti di origine organica, come la chimica, i mobili, la farmaceutica, l’abbigliamento, la moda, gomma e plastica, l’elettricità e i rifiuti.

I numeri del fenomeno. Innanzi tutto, cerchiamo di capire le dimensioni del fenomeno così come fotografato da SRM. Il valore aggiunto della bioeconomia italiana è di circa 100 miliardi di euro ed impiega oltre due milioni di addetti. Con questi valori l’Italia è fra i Paesi in Europa a più alta incidenza della bioeconomia all’interno del sistema economico, il 6,4% in termini di Valore aggiunto e quasi l’8% per l’occupazione. Dall’analisi territoriale, il Nord Est è la prima area del Paese per valore aggiunto realizzato dalla filiera bioeconomica (29,6 miliardi di euro). Segue il Nord Ovest (28,3 mld), il Mezzogiorno (24,4 mld) ed infine il Centro (19,3 mld). Prendendo in considerazione gli addetti, la prima area è quella meridionale (circa 732mila occupati, il 36,5% del dato nazionale).



Sui Pil regionali sale il peso dei settori bio (es. agroalimentare). In foto Monteverro esempio toscano di azienda bio

La filiera agro-alimentare rappresenta l’attività più rilevante della Bioeconomia in tutte le aree geografiche e soprattutto nel Mezzogiorno dove il peso del valore aggiunto della filiera arriva quasi al 79% (Italia: 62%) e quello degli addetti all’85,7% (Italia: 70%).

Le regioni meno performanti - rileva lo studio di SRM - sono quelle che debbono maggiormente impegnarsi nel processo di transizione bioeconomica dei settori parzialmente bio, e tra queste si collocano diverse realtà meridionali.

100

IN MILIARDI DI EURO, È IL VALORE AGGIUNTO DELLA BIOECONOMIA ITALIANA; IMPIEGA OLTRE DUE MILIONI DI ADDETTI

Le regioni più virtuose, e meno. Andiamo a scoprire quali sono le regioni italiane più virtuose identificate, alla prova dei numeri, dagli analisti del centro Studi legato al gruppo Intesa Sanpaolo. In cima alla classifica delle regioni più bio d’Italia, come impronta bio e con un livello di transizione bioeconomica più elevati, spiccano Toscana, Marche e Friuli Venezia-Giulia, seguite da Veneto, Umbria ed Emilia-Romagna.

Questo insieme di regioni virtuose è inseguito da un secondo gruppo, sempre distinto da un’impronta bioelevata ma con un più basso livello di transizione bioeconomica, composto da Abruzzo, Puglia, Basilicata, Trentino Alto-Adige, Molise, Sardegna e Calabria. “Questi primi due gruppi - si legge in una nota - a parità di impronta bioeconomica, si contraddistinguono, quindi, per un diverso livello di transizione



L'impegno bio di Monteverro

Sono numerose le eccellenze bio in Toscana che contribuiscono a portare questa regione al top della classifica SRM della bioeconomia. Un esempio virtuoso per la grande attenzione alla vita biologica del suolo, un occhio di riguardo agli sprechi di energia, massima dedizione alla biodiversità e all'equilibrio della vigna dove si lavora con passione e rispetto per la terra, è cantina Monteverro, ai piedi del borgo medievale di Capalbio. "La nostra attenzione è volta ad esaltare la vita biologica del suolo e a lavorare di prevenzione: mettere la pianta in condizione di equilibrio la rende più sana e resistente", spiega Matthieu Taunay, enologo della cantina. "La scelta biologica di Monteverro è anche una assunzione di responsabilità nei confronti del luogo, a cominciare dalle falde freatiche e agli insetti impollinatori, e delle persone che ci circondano". Fin da inizio anni 2000 quando Georg Weber individua il luogo ideale dove produrre vini di eccellenza (oltre 180mila bottiglie anno e 6 etichette: Monteverro, Tinata, Chardonnay, Terra di Monteverro, Verruzzo, Vermentino), Monteverro ha sentito la necessità di comprendere il terroir eccezionale della Maremma su cui è stata impiantata la vigna, e di identificare le sue microdiversità.

sul quale incide anche la dimensione innovativa del sistema produttivo che risulta maggiore nel primo".

Il terzo gruppo, con un'ancora più bassa impronta bio dell'economia e con livelli di transizione tecnologica variabili, vede presenti Campania, Lombardia, Piemonte e Sicilia, mentre agli ultimi posti si piazzano Lazio, Liguria e Valle d'Aosta. "C'è da evidenziare - spiegano dal centro Studi legato al gruppo Intesa Sanpaolo - che molte di queste regioni, come ad esempio la Lombardia, la Campania ed il Lazio si caratterizzano per una maggiore diversificazione produttiva (rispetto alle regioni delle rispettive macroaree) ed una più articolata e variegata specializzazione industriale,

59,47

I MILIARDI DI EURO
DEDICATI DAL PNRR
ALLA TRANSIZIONE
ECOLOGICA (31%
DEL TOTALE DELLE
RISORSE DEL PNRR)

In cima alla classifica delle regioni più bio d'Italia, come impronta bio e con un livello di transizione bioeconomica più elevati, spiccano Toscana, Marche e Friuli Venezia-Giulia, seguite da Veneto, Umbria ed Emilia-Romagna

che possono penalizzarle nella valutazione del reale ruolo nella bioeconomia. **Salvio Capasso**, responsabile servizio imprese e territorio di SRM, commenta così i risultati dello studio: "La bioeconomia è una filiera che si alimenta negli ambienti innovativi. La sua crescita è strettamente connessa alla continua contaminazione con la componente tecnologica. Questo richiede una maggiore apertura alla collaborazione. Strategico diventa il rapporto tra Imprese, Università, Finanza e Istituzioni, tutti attori chiamati ad accompagnare l'effettiva transizione ecologica ed energetica del Paese". Che ruolo può avere in questo contesto il Piano nazionale di ripresa e resilienza? "Il PNRR - viene sottolineato nella nota di SRM - offre una grande occasione di rilancio per la bioeconomia perché destina la quota più rilevante delle risorse alla transizione ecologica. Nello specifico, si tratta di 59,47 miliardi di euro (pari al 31% del totale delle risorse del PNRR) a cui vanno aggiunti ulteriori 9,16 miliardi del Piano Complementare e 1,31 miliardi di React EU. La quota di risorse per il Mezzogiorno è stimata pari a circa il 32,8% del totale. Un'altra fetta importante delle risorse del PNRR è destinata alla transizione digitale. Dei circa 49,3 miliardi della transizione digitale, ben 23,9 miliardi sono destinati alla digitalizzazione, innovazione e competitività del sistema produttivo e a questi vanno aggiunti altri 5,88 miliardi a valere sul Piano Complementare".